



Ramiz Alia ex presidente comunista sotto processo

Tra le centinaia di detenuti evasi ieri dal carcere di Tirana spiccano due personalità eccellenti del vecchio regime comunista: l'ex-presidente Ramiz Alia e l'ex-premier Fatos Nano. Ramiz Alia, 72 anni, era sotto processo per reati che vanno dal genocidio alla deportazione in massa. Entrato nel partito comunista all'età di 16 anni, fu inviato a studiare presso l'Istituto superiore del partito comunista a Mosca all'inizio degli anni cinquanta. Al rientro in patria fu incaricato di dirigere la propaganda e nel 1961 entrò nel Politburò. Morto Hoxha nel 1985, gli successe al potere concentrando nelle proprie mani le cariche di presidente e di capo del partito. Sull'onda delle manifestazioni popolari di protesta, fu costretto nel 1990 ad accettare il passaggio alla democrazia. A quel punto fu lui stesso a lanciare una riforma economica che aprì l'Albania ai rapporti con l'estero dopo quarant'anni di isolamento completo. Perse le prime elezioni libere nel 1991. L'anno dopo si dimise, e cinque mesi più tardi fu arrestato. Condannato nel 1994 per abuso di potere e violazione dei diritti umani a nove anni di carcere, poi ridotti a otto in appello, venne rimesso in libertà nel 1995, ma fu nuovamente arrestato sotto nuove accuse un anno fa. Fatos Nano, 45 anni, stava invece scontando una condanna a dodici anni per avere stornato fondi provenienti dall'aiuto italiano all'Albania nel periodo in cui era primo ministro, dal febbraio al giugno del 1991. In epoca precedente aveva lavorato a lungo nell'Istituto di marxismo-leninismo di Tirana, sotto la direzione di Nexhmije Hoxha, vedova del fondatore del regime comunista albanese.

Nella capitale vendono armi porta a porta

TIRANA. A Tirana è iniziata la vendita porta a porta delle armi. Persone che hanno saccheggiato i depositi militari e della polizia, hanno iniziato a lucrare, passando per le abitazioni e per i negozi e offrendo alla gente ancora disarmata le armi in vendita. Un Kalashnikov vale 75mila lire, una pistola 35mila, ma non le vuole nessuno perché sono ritenute «inadeguate» alla situazione, e oltretutto non si trovano le munizioni. Per chi acquista un Kalashnikov invece ci sono in omaggio quattro caricatori. E ogni tre metri viene regalato un fucile da cecchini. A disposizione anche lancia-granate a circa 250mila lire, anche se pochi tra la popolazione sono in grado di usarli e vengono perciò rifiutati perché «troppo ingombranti». Capannelli di gente che acquista armi si notano anche nella periferia della città, mentre il centro è quasi completamente deserto. In un'aiuola vicino piazza Scanderbeg qualcuno ha depositato un mortaio.

Il ministro dell'interno Giorgio Napolitano: «Non abbiamo espulso chi ha chiesto asilo politico»

Esodo di militari dall'Albania Fuggono in Italia i figli di Berisha

Erano imbarcati sulla «Palladio» approdata a Bari ieri sera. Drammatica partenza da Durazzo, il porto invaso da una folla armata di sassi e bastoni. Motovedette, motosiluranti e elicotteri di Tirana arrivano in Puglia e consegnano le armi

Si lasciano alle spalle l'eco degli spari. Fuggono prima che sia troppo tardi e rischiano di non farcela. Il convoglio diplomatico che parte da Tirana porta in salvo anche i figli di Berisha. A Durazzo hanno appena il tempo di salire a bordo. Una folla armata - ma sembra di sassi e bastoni, nessuno segnala colpi d'arma da fuoco - invade il porto e tenta l'assalto della ventina di navi ormeggiate. La capitaneria aveva già messo in allerta i comandanti, consigliando di tenere i motori accesi e di essere pronti a sciogliere gli ormeggi in un batter d'occhio. I familiari del presidente albanese salgono sulla «Palladio», una nave della compagnia di navigazione Adriatica, insieme a imprenditori e uomini d'affari italiani che hanno preferito rientrare. A bordo ci sono una settantina di albanesi, tranne sette - dice il comandante Ernesto Giardina - tutti hanno il passaporto in regola. Arriveranno al porto di Bari verso le otto di sera. Un cellulare della polizia attende sulla banchina. Porterà via i figli del presidente, un ragazzo di 25 anni e una giovane donna sposata con un imprenditore italiano.

La «Palladio» è l'ultima nave a lasciare il porto di Durazzo. Parte con una mezz'ora di anticipo sull'orario previsto. Tira su veloce il portellone, come le altre imbarcazioni. A terra rimane la rabbia e la delusione di chi sperava di poter partire, anche cittadini italiani che non hanno fatto in tempo ad imbarcarsi. «Ci siamo diretti verso l'uscita della rada stando bene attenti a non scontrarci - racconta il comandante Giardina - È stata una fuga un po' complicata, mentre da terra hanno cominciato a bersagliarci con pietre e altri oggetti».

Qualcuno comunque ce l'ha fatta. Una sola persona riesce a salire a bordo della «Annamaria Lauro», diretta ad Otranto. La nave salpa se muovuta, solo otto passeggeri, gli altri sono rimasti tagliati fuori dai disordini nel centro di Durazzo. Una sessantina di persone armate di spranghe e bastoni prendono d'assalto la «Georgios», una nave cargo battente bandiera honduregna. In serata, ormai nelle acque italiane, sarà presa in consegna dalla Guardia di Finanza che «non segnala ostilità» a bordo, dove ci sarebbe anche un bambino.

Fuggono dal caos che sta divorando l'Albania. E sono soprattutto militari e notabili quelli che ce la fanno. Le capitanerie di porto pugliesi sono in fibrillazione. «Vengono segnalati diversi bersagli, ma la situazione è sotto controllo», dicono a Brindisi. Per «bersagli» si intendono imbarcazioni individuate dai radar, «non molte» si dice, vengono tenute sotto controllo. Una volta in acque internazionali alzano bandiera bianca e si consegnano alle unità della Marina militare italiana, che le scortano a distanza di sicurezza.

Sono motovedette, motosiluranti cariche di bombe, imbarcazioni

della Marina albanese. A bordo ci sono armi - ferrivecchi, roba da museo, ma funzionanti - e uomini in divisa. Due navi sono arrivate ieri sera Brindisi, una a Barletta, una a Bari. Consegnano le armi non appena arrivano in porto. Altre unità militari stanno solcando l'Adriatico.

Non sono le carrette di disperati che qualche anno fa approdarono sulle coste pugliesi, stipate di povera gente. Insieme alle navi militari, sono arrivati anche tre elicotteri, atterrati uno nel porto di Brindisi - che poi è stato blindato, chiudendo fuori i giornalisti - e due nelle vicinanze dell'Enichem. A bordo c'erano militari, un ufficiale in divisa con moglie e figli. Tutti hanno chiesto asilo politico.

Le frontiere con la Grecia, con la Macedonia e con la federazione serbo-montenegrina sono state chiuse. Il mare, l'Italia, resta la sola via di fuga. Fino a lunedì prossimo resterà chiuso per precauzione anche il porto di Durazzo (ieri sera un convoglio organizzato dall'ambasciata britannica ha scortato 131 persone nel porto, prevedendo un'evacuazione via mare). Ma non basta certo transennare le banchine per avere la certezza che non ci sarà un esodo.

La regione Puglia ha già predisposto un piano d'assistenza, posti letto in ospedali e centri di accoglienza per qualche centinaio di persone. Prefetture, capitanerie di porto, militari e forze dell'ordine sorvegliano, «fanno un monitoraggio» della situazione, come dicono nei vari uffici. «È seria, una situazione molto seria», dice il comandante Lolli, del comando generale del corpo delle capitanerie di porto. Non fanno paura i militari in divisa, che conoscono le regole e sanno quali passi compiere. Fanno paura gli altri, la massa indistinta che sta dall'altra parte dell'Adriatico. E che ora è armata.

«Siamo molto sensibili allo sviluppo della situazione in Albania, molto preoccupati e molto attenti anche dal punto di vista umanitario». All'uscita dal vertice a palazzo Chigi sulla crisi albanese, il ministro Giorgio Napolitano non ha molta voglia di parlare. «Per quel che riguarda responsabilità specifiche del ministero dell'Interno confermo che già nei giorni scorsi coloro che hanno presentato domanda di asilo non sono stati espulsi, in base alle leggi italiane e internazionali - dice Napolitano - Noi abbiamo inteso scoraggiare un afflusso caotico verso l'Italia o facili illusioni». Queste le indicazioni di massima, nelle prossime ore si vedrà se saranno ancora valide per il futuro o se bisognerà fronteggiare una nuova marea umana. La Guardia costiera ha raddoppiato la presenza delle sue unità in mare, rafforzata anche da una quindicina di mezzi della Guardia di Finanza. Carabinieri e polizia pattugliano sottocosta.



Marina Mastroiua

Un ribelle intima ad un uomo di lasciare il porto di Saranda

Yannis Behrakis/Ansa-Reuters

Nessuna risposta all'appello dei dirigenti albanesi. Grande prudenza in tutte le cancellerie del continente

L'Europa impotente convoca nuovi summit

La Bonino chiede l'invio di una forza multinazionale di interposizione ma sia Ueo che Nato non hanno ancora deciso nulla

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa, impotente di fronte all'anarchia in cui è precipitata l'Albania, è impegnata a mettere in salvo i propri concittadini e non pensa, in questa fase confusa ed insurrezionale, di avviare alcun intervento, men che mai di tipo militare nonostante le pressanti richieste che sono arrivate dal presidente Sali Berisha e dal governo di coalizione guidato dal leader socialista Bashkim Fino. L'Ueo esaminerà la situazione stamane a Bruxelles nel corso di una riunione chiesta espressamente dal governo italiano alla Francia che detiene la presidenza di turno e che dovrebbe essere convocata dal segretario generale, il portoghese José Cutileiro il quale ha confermato d'essere stato informato della richiesta di Tirana per un intervento armato. Dall'Ueo è stato precisato che una simile iniziativa potrebbe essere assunta solo dopo che l'avrà decisa l'Unione europea che, si sa, ha bisogno dell'unanimità

in materia di politica estera. L'opzione militare viene esclusa anche dalla Nato dove gli ambasciatori dei Sedici si sono riuniti ieri sera in maniera informale per un'esame della situazione: «L'Alleanza non ha alcun piano, nemmeno informale, per l'Albania», ha confessato una fonte del quartier generale di Evere. L'Alleanza ha soltanto provveduto a dare indicazioni su come far funzionare al meglio il meccanismo di «coordinamento dei pool» per assicurare che vada in porto, senza incidenti, l'evacuazione di tutti i cittadini dei Paesi membri e di quant'altri lo volessero fare. La Nato, inoltre, ha assicurato tutto il suo sostegno alle iniziative politiche che sono in corso, sia da parte dell'Osce sia dai Paesi più vicini, cioè l'Italia e la Grecia.

L'Europa, nelle ore drammatiche dell'affondamento del piccolo Paese dei Balcani, non ha fatto altro che osservare l'evolversi della situazione. Al termine di una riunione del Comitato politico (l'organismo di

Aggrediti tre giornalisti italiani

Tre giornalisti italiani sono stati rapinati di averi personali e attrezzature professionali da una banda di albanesi sulla strada che da Scutari porta al confine con il Montenegro. Il giornalista Ennio Remondino, il telecinematografo Mauro Maurizi (entrambi della Rai) ed Elena Ragusin, del Sole 24 Ore, stavano rientrando in Montenegro, quando, proprio vicino al confine, sono stati bloccati da un'auto e rapinati da un uomo armato di kalashnikov.

cui fanno parte i direttori politici dei ministeri degli esteri dei 15) è stato diffuso un comunicato, a nome della presidenza dell'Ueo, esercitata dall'Olanda, in cui si esprime «grave preoccupazione» per la rottura dell'ordine civile in Albania e si fa appello a tutte le parti perché ci si astenga dalla violenza. L'Unione ha rilanciato il tentativo dell'ex cancelliere austriaco, Vranitzky il quale a nome dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione, vuole a tutti i costi raggiungere Tirana nella giornata di oggi per tessere un filo tra le parti, un'impresa che è apparsa sempre più disperata con il passare delle ore. L'Ueo ha auspicato «appropriate azioni» da prendere con urgenza da parte dell'Osce e di altre organizzazioni e ha chiesto che venga garantita l'incolumità di tutti gli stranieri.

La grande prudenza dell'Europa, criticata ieri dal commissario italiano, Emma Bonino (responsabile per gli aiuti umanitari) è stata spiegata soprattutto per l'assenza, or-

mai, di interlocutori affidabili: «Con chi trattare? con chi discutere? Intervenire ma con quale mandato?», sono stati gli interrogativi rilanciati ieri da un alto funzionario dell'Ueo durante la riunione nel palazzo del Consiglio dei ministri a Bruxelles. Bonino ha proposto l'invio di una forza di interposizione ma ha dovuto constatare lei stessa che questa forza non esiste, pronta per scattare, perché l'Ueo non ha ancora una politica estera comune ed efficace come è stato già dimostrato nell'ex Jugoslavia e nello Zaire. Il ministro olandese, Hans Van Mierlo, presidente di turno, spererà da stasera sino a domenica la riunione «informale» dei ministri degli esteri Ue nella piccola cittadina di Appeldoorn. Sarà questa l'occasione per precisare una linea d'azione comune dell'Europa. Van Mierlo ieri, dopo aver telefonato a Dini, Rifkind e Kinkel, ha detto che «tutte le opzioni sono aperte».

Sergio Sergi

La giornata della crisi minuto per minuto

8, 38 - L'aeroporto Rinas di Tirana, l'unico civile del paese, viene chiuso al traffico per ragioni di sicurezza.

10, 23 - Il primo ministro Bashkim Fino chiede l'intervento europeo per salvare il Paese dalla guerra civile.

10, 34 - La Russia ordina l'evacuazione dei suoi connazionali.

10, 35 - Continuano i combattimenti presso la frontiera con la Jugoslavia cominciati nella notte: gli insorti hanno occupato i posti di confine albanesi di Zog, Kimanice e Prusa.

11, 39 - Elbasan: gli insorti assaltano e conquistano la base militare di Krasta. Tre i morti.

12, 52 - Tirana: gli insorti attaccano l'aeroporto Rinas, forse per impedire alla delegazione Osce di atterrare.

12, 57 - Tutte le caserme di Tirana sono in mano agli insorti.

13, 17 - Sono quattro le persone morte durante i combattimenti in corso a Tirana dalla notte scorsa.

13, 25 - La nave da carico «Georgios», di Saint Vincent, viene assaltata nel porto di Durazzo, che viene chiuso.

13, 27 - Il governo di Bashkim Fino giura e si insedia. Appello del premier alla radio: «Che Dio ci salvi».

13, 31 - Condanna dei comitati di controllo del nord contro l'azione degli insorti nel sud: «Il Paese non si divide».

13, 46 - Nel carcere di Tirana scoppia una rivolta: fuggono l'ex primo ministro Fatos Nano e l'ex presidente Ramiz Alia.

14, 01 - La Gran Bretagna ordina il rimpatrio dei suoi sudditi.

14, 11 - Un deposito di armi esplose nella città settentrionale di Puke, 20 chilometri a est di Scutari: un morto e undici feriti.

14, 13 - Almeno il 30% cento dei poliziotti di Tirana ha disertato nelle ultime ore.

15, 56 - La Germania invita i tedeschi a lasciare l'Albania.

15, 59 - La rivolta si estende anche alla città di Fier, finora rimasta esclusa dall'insurrezione. Due morti e dieci feriti.

15, 59 - Tre motovedette militari albanesi si consegnano alla fregata della Marina Militare italiana «Aliseo».

16, 29 - La Casa Bianca sta prendendo in considerazione l'idea di usare la flotta Usa per evacuare i cittadini americani.

17, 05 - Il presidente Sali Berisha chiede un intervento militare della comunità internazionale.

17, 18 - Colpi d'arma da fuoco vicino al palazzo del presidente della Repubblica.

17, 19 - Degli elicotteri evacuano dall'Albania 330 italiani e 70 cittadini stranieri.

18, 57 - Sono finora due gli elicotteri militari albanesi rifugiatisi in Italia (un terzo è in volo), insieme a tre motovedette.

18, 59 - Il consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisce a porte chiuse per parlare della crisi albanese, accogliendo la richiesta di Italia e Albania.

19 - La nave «Palladio» attracca al porto di Bari.

20, 05 - L'aeroporto di Tirana, secondo il ministero degli Esteri britannico, non è più sotto il controllo governativo. Gruppi di civili armati girano liberamente per lo scalo. Sparatorie nel centro di Tirana.

20, 23 - È in corso, con quattro elicotteri Usa, l'evacuazione dei cittadini americani.